

Elezioni del 6 maggio



Il pentapartito perde colpi quasi ovunque
Nel Nord tutti alle prese col boom delle Leghe
Nei consigli comunali si moltiplicano
le liste locali e gli interessi particolari

Da Torino a Palermo, da Milano a Firenze
le alleanze uscenti e quelle ipotetiche
mentre parte la corsa alla poltrona di sindaco
Le strade diverse di un'alternativa alla Dc

L'Italia nel rebus delle nuove giunte

Le maggioranze possibili, probabili e in bilico nella mappa di 13 città

ROMA. Come cambia la geografia politica delle grandi città, dopo il voto di maggio? Il pentapartito non dilaga, almeno nel centro Nord: il fenomeno più evidente è invece la frammentazione dei consigli comunali, con l'esplosione delle leghe e di altri fenomeni «particolari». Sul piano numerico, la sconfitta del Pci non chiude la strada alle amministrazioni di sinistra e rossoverdi, compensata com'è dalla crescita socialista e ambientalista. Si apre una fase di confronto che sarà

prevedibilmente assai lunga e tormentata, all'insegna del «programma», linea di discriminazione che per ora sembra accomunare tutte le forze politiche.

Torino. Il pentapartito guidato dalla socialista Maria Magnani Noya perde tre seggi, tutti della Dc. Nonostante il seggio guadagnato dal Psi, non è più autosufficiente. L'ingresso in Consiglio di due rappresentanti della lista dei pensionati, e il successo dei verdi-sole che

ride (5 seggi) prefigurano le due soluzioni delle quali si discute: un pentapartito allargato ai pensionati, che si presenta però ancor più instabile di quello che l'ha preceduto, e una lista rossoverde.

Milano. La giunta rossoverde guidata dal socialista Paolo Pillitteri si è fermata a 36 seggi su ottanta. Sarebbe possibile riprisinarla con l'ingresso dei repubblicani (in totale, 41 seggi). Ma le polemiche ancora fresche fra i socialisti e gli uomini di La Malfa rendono la cosa problematica. Il pentapartito

raccolge anch'esso una maggioranza di 41, e perde otto consiglieri rispetto alla tornata precedente. Dei cinque, solo il Psi resta alla sua quota, 16 seggi. Il successo della Lega lombarda ha ristretto gli spazi di manovra, visto che con i suoi undici consiglieri eletti, almeno secondo le dichiarazioni ufficiali, nessuno vuole allearsi.

Venezia. Si fronteggiano la maggioranza rossoverde uscente e la cosiddetta giunta-Expo. La prima (Pci, Psi, Verdi, Pri, Psdi) ha mantenuto i 37 seggi che aveva sul totale di sessanta. La sconfitta del Pci e del Pri è stata bilanciata dal boom dei verdi, passati da 2 a 7 consiglieri. La giunta-Expo, un tripartito Dc, Psi, Psdi, avrebbe solo trenta voti, e dovrebbe appoggiarsi ai due consiglieri della Lega veneta. La soluzione appare legata, appunto, all'Expo: se questa non dovesse essere assegnata a Venezia, i socialisti potrebbero liberamente continuare la collaborazione a sinistra.

Genova. A Genova il pentapartito uscente, diretto dal repubblicano Cesare Campart, non è stato premiato dalle urne. Un seggio in più a Psi e Pli ha pareggiato i due persi dai democristiani. Il Pci resta il primo partito, pur perdendo 5 consiglieri. Il quadro politico è frastagliatissimo: undici gruppi in consiglio comunale. Accanto al pentapartito, ci sono i numeri per altre due maggioranze: una rossoverde, che raccoglierebbe 43 voti. L'altra, un'alleanza fra comunisti, Psi, Psdi e Pri, conterebbe su 44 consiglieri.

Bologna. Anche a Bologna, una moltitudine di nuove presenze in Consiglio comunale: i gruppi sono in tutto dodici. Il gruppo Due tori, la lista composta di comunisti e indipendenti, non ha più la maggioranza assoluta. D'altra parte i cinque del pentapartito, messi insieme, raggiungono appena 27 seggi su 60. Il sindaco uscente, il comunista Renzo Imbeni, propone un'alleanza con le forze verdi entrate in consiglio comunale, sulla base di un programma che non ponga confini a priori. Le alleanze possibili, infatti, sono

molte: Pci e Psi da soli hanno 34 voti, con i verdi il totale sarebbe di 37.

Firenze. Le possibilità: una giunta di programma con Pci, Psi, Psdi, e repubblicani, che avrebbe 35 seggi, e il pentapartito che ne avrebbe 32, e raggiungerebbe i 34 se si «allargasse» ai pensionati e alla lista caccia-pesca-ambiente. Il sindaco uscente, il socialista Giorgio Morales, punta sulla «priorità del programma», visto che «i numeri consentono maggioranze diverse». Ma le posizioni sono molto articolate, sia nel Psi sia fra i due capilista repubblicani, Giovanni Ferrara e Antonio Marotti. Silvano Andriani, indicato dal Pci come sindaco della città, ritiene che il buon risultato di Pri e Psi «non implichi una soluzione alternativa ad una giunta col Pci», perché i due partiti non avevano proposto seccamente il pentapartito come soluzione ai problemi di Firenze.

Nei capoluoghi di regione del centro Sud, dove più avvertita è stata la sconfitta comunista e meno presente il fenomeno delle leghe, pentapartito o giunte «atipiche» sono soluzioni pressoché obbligate. A L'Aquila il pentapartito ha accresciuto la sua forza, passando da 29 a 31 consiglieri su 40. Fra i cinque alleati, solo il Pri è stato punito dagli elettori, perdendo un seggio. A Bari l'avanzata socialista, e il contemporaneo incremento della Dc, hanno portato il pentapartito a detenere 51 seggi su 60. Sarebbe anche possibile un governo a due Dc-Psi, con 43 seggi. Sulla carta esiste una maggioranza Pci, Psi, Psdi, Pri, ancorché debole: avrebbe 32 consiglieri. A Campobasso e Potenza la Dc conferma la maggioranza assoluta. La prima città era governata da un monocoloro democristiano, la seconda dal tripartito Dc, Psi, Psdi con l'appoggio dei liberali. A Cagliari il pentapartito ottiene 33 seggi su 50, aumentando di 5. Anche qui, virtualmente, c'è la possibilità di un accordo di programma fra Pci, Psdaz, Psi, Pri, Psdi, Pli: 26 consiglieri. A Palermo, infine, tutto è ancora in alto mare: Orlando è «prigioniero» della Dc, o sarà possibile riprendere l'esperienza dell'esacolare?

